

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL LAZIO

Lazio e Sabina

7

a cura di
GIUSEPPINA GHINI

Atti del Convegno

Settimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina

Roma
9-11 marzo 2010

ESTRATTO



EDIZIONI QUASAR

Un'area sepolcrale d'età romana in loc. Sant'Andrea a Sezze (Latina)

Nicoletta Cassieri – Paolo Garofalo

Tra settembre e ottobre 2009 a Sezze in località Sant'Andrea¹ (fig. 1) sono state condotte indagini archeologiche d'emergenza a margine di una variante stradale. Lo scavo, sebbene praticato su una

superficie piuttosto ridotta (m² 150 ca.), ha fornito un utile contributo alla conoscenza topografica del territorio di *Setia*², mettendo in luce un'area sepolcrale *sub divo* che probabilmente doveva estendersi



Fig. 1. Pianta: l'asterisco indica l'area oggetto di scavo; i pallini neri numerati indicano la localizzazione delle aree di culto finora note e la viabilità principale (da Bruckner 2003, 77).

¹ I.G.M., F. 159, III NO, Sezze. Il sito si colloca presso la quota altimetrica 229 s.l.m., a nord dell'abitato, tra i toponimi Madonna della Pace e I Cappuccini. Si coglie l'occasione per ringraziare l'Amministrazione Comunale di Sezze nella persona del Sindaco Andrea Campoli e dell'Assessore Remo Ghenga, il Museo Civico, i tecnici del Comune

e i direttori dei lavori C. Costantino, R. Celani, V. Rosella, che hanno agevolato le nostre ricerche.

² Fra gli antichi centri dei monti Lepini Sezze è quello di cui abbiamo meno informazioni, sia sull'impianto urbano sia sul territorio, per l'assenza di ricerche e di studi di carattere scientifico.

oltre i limiti imposti al saggio dalle specifiche circostanze.

Il sito si ubica su uno scosceso declivio, con formazioni rocciose affioranti, tipiche della catena dei monti Lepini, lambito a ovest dalla moderna strada provinciale Ninfina – forse ricalcante un antico tracciato di collegamento con la vicina *Norba*³ (fig. 1) – e delimitata a sud dal torrente Briolco, che scende lungo una stretta vallecchia tra i ripidi crinali delle colline, con orientamento nord-ovest/sud-est.

Gli accertamenti archeologici hanno preso avvio dal rinvenimento fortuito di un'olla cineraria nella fascia di terreno adiacente alla sede viaria che si presentava coperta da uno spesso strato colluviale, in parte già asportato⁴. In questo spazio riparato dalle rocce, sfruttando la morfologia del luogo,

erano state sistemate, a quote differenti, numerose sepolture (fig. 2); se ne sono finora indagate venti, composte da otto incinerazioni, un *bustum sepulchrum*⁵ e undici inumazioni, di cui sei con copertura alla cappuccina e cinque in semplice fossa terragna. Tra queste ultime, sette sono pertinenti a individui adulti e quattro a bambini; a causa del deperimento dei resti osteologici in molti casi non si è potuto stabilire con certezza il sesso del defunto, a meno che il corredo, quando presente, non sia risultato indicativo in tal senso.

Le cremazioni indirette, deposte all'interno di olle fittili⁶, almeno in tre casi (C1⁷-C2⁸ (fig. 4), C4), erano protette da porzioni di anfore secondo un'usanza ben nota nell'Italia romana e diffusa anche nel Lazio meridionale e costiero⁹. Le incinerazioni appaiono

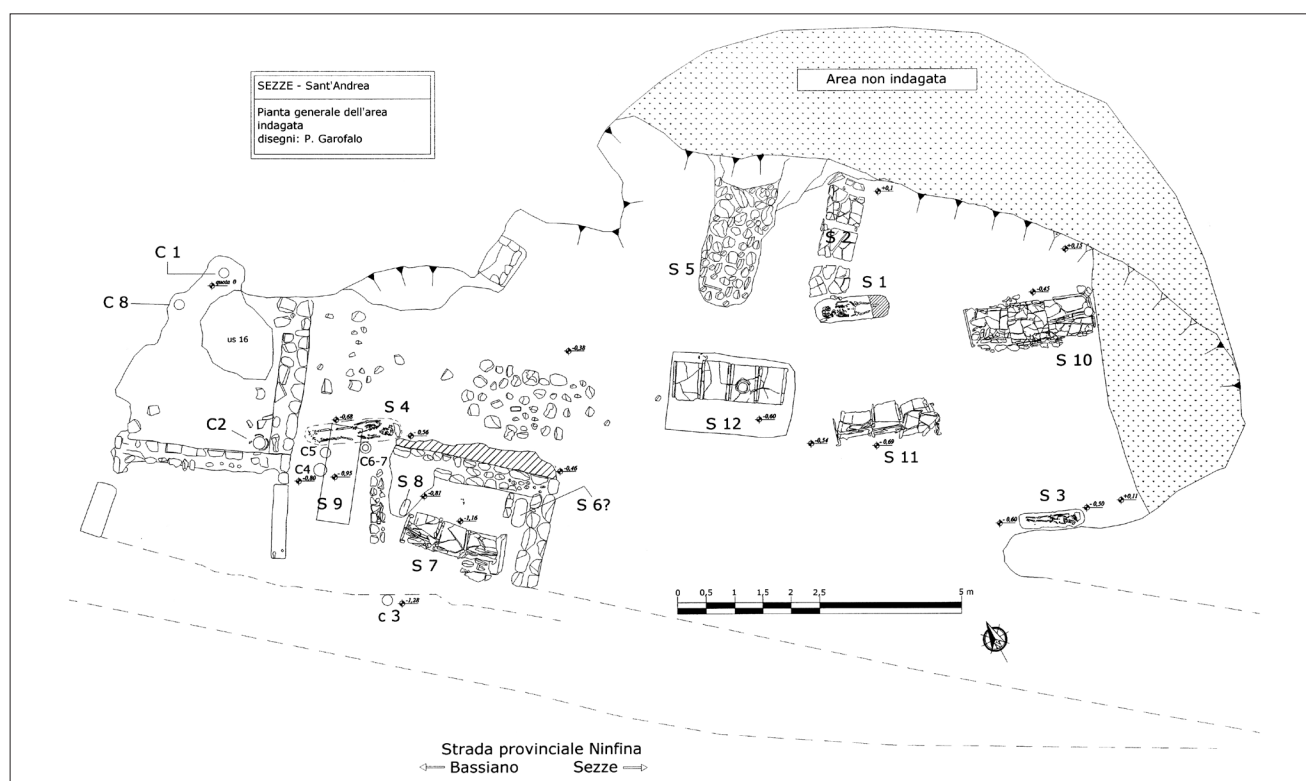


Fig. 2. Rilievo archeologico dell'area indagata (dis. P. Garofalo).

³ Bruckner 2003, 77.

⁴ L'interro, variabile tra m 2,50 e 1,50, è stato originato probabilmente dallo smottamento naturale del declivio; non possiamo escludere, comunque, che l'apporto di fango e detriti possa essere derivato anche dall'azione del vicino torrente Briolco.

⁵ Non ci sono parole migliori di quelle di Festo per descrivere questa tipologia di sepoltura: Paul.-Fest., 32 M, *bustum: proprie dicitur locus, in quo mortuus est quasi bene ustus; ubi vero combustus quis tantummodo, alibi vero est sepultus, is locus ab urendo ustrina vocatur; sed modo busta sepulchra appellamus*.

⁶ Si tratta di olle dal profilo globulare, con orlo estroflesso e fondo piano, di non facile datazione anche a causa della persistenza cronologica delle forme che rimangono sostanzialmente immutate nel tempo.

⁷ In particolare l'olla C1 (alt. cm 25, diam. max. 20,5, diam. orlo 17) è confrontabile con Olcese 2003, 81-82, tipo 4a, tav. IX, 1, datata con qualche dubbio al I sec. a.C. Secondo l'A. questo tipo di olla "non rientra strettamente nella ceramica da cucina perché

è spesso utilizzata come cinerario". Il contenitore era chiuso da due coperchi: uno, di dimensioni minori (diam. cm 16,5), era posto capovolto a sigillare il contenuto, l'altro, appena più grande (diam. cm 18), chiudeva normalmente il recipiente. Entrambi i coperchi sembrano potersi ricondurre a Olcese 2003, 89, al tipo 1, tav. XIX, 4, caratterizzato da orlo indistinto arrotondato, corpo troncoconico, presa a bottone o troncoconica attestato nel III-I sec. a.C. La presenza di due coperchi in un'olla si riscontra anche in un *bustum* di Marino, loc. Frattocchie (Roma): vd. Ghini 2008, 106.

⁸ L'olla, sebbene molto lacunosa, potrebbe essere del tutto simile al tipo C3 (vd. nota 10). Al suo interno sono stati rinvenuti: resti osteologici combusti, un unguentario di vetro parzialmente fuso (fig. 3, 1) e un'asse di Caligola: D/testa di Caligola nuda a sin.; R/figura stante fra SC (?), databile dal 37 al 41 d.C.

⁹ I pochi resti di tali contenitori non sono sufficienti alla loro identificazione tipologica; l'impasto di colore rosso poco depurato tuttavia farebbe pensare ad anfore di produzione locale.

concentrate nella parte nord-occidentale del sito, all'interno (C1-C2, C8) e in prossimità (C3¹⁰, C4-C7) di una struttura muraria quadrangolare (fig. 5), mentre il settore orientale del saggio è occupato dalle inumazioni (fig. 2).

La piccola costruzione fondata direttamente sulla roccia e realizzata in scapoli di calcare e frammenti di tegole legati da poca malta di scadente qualità, è da identificare con un recinto funerario a cielo aperto la cui parete meridionale aveva funzione di terrazzamento. Il suo riempimento (US 16), già parzialmente sconvolto dai lavori stradali, ha restituito, oltre a residui ossei, soprattutto unguentari di vetro¹¹ (fig. 3, nrr. 3-4) e di ceramica (fig. 6, nrr. 1-2, 4)¹², collocati contestualmente alle deposizioni o in occasione di successivi riti funerari; all'interno del recinto sono state riscontrate, infatti, evidenti tracce di combustione forse riconducibili agli esiti di pasti rituali tenutisi *in loco*¹³.

La sepoltura C1, rinvenuta in buono stato di conservazione, esemplifica il sistema seguito nella deposizione delle urne: l'olla, infatti, poggiava sul banco roccioso entro un'anfora rovesciata, tagliata all'altezza della spalla e coperta a sua volta da uno strato di pietre e terra da cui fuoriusciva il puntale,



Fig. 3. Reperti di vetro.

Riguardo a tale pratica, solo per citare alcuni recenti confronti, vd. Di Gennaro – Barbina 2006 (per il suburbio di Roma) e Casieri 2002 (per il Lazio meridionale).

¹⁰ L'esemplare con orlo a mandorla a sezione semicircolare e scanalatura esterna all'attacco con la parete bombata è riconducibile a Olcese 2003, 37-38, tipo 3a, tav. VIII, 1-5 e XLI, databile in età giulio-claudia.

¹¹ Tra i numerosi frammenti spicca un esemplare integro del tipo Isings 1957, nr. 8 dal profilo piriforme, forma allungata e lieve strozzatura, di larghissima diffusione tra l'epoca giulio-claudia e quella antonina, vd. Ostia II, tav. XV, nrr. 236-238.

¹² Fra gli unguentari in frammenti, alcuni dei quali parzialmente ricomponibili, si distinguono: un esemplare "piriforme a corpo globulare e collo proporzionato" (Camilli 1999, tipo C.22.1), datato nella prima metà I d.C. (fig. 6, nr. 1); un altro "piriforme con collo troncoconico poco distinto dal corpo, orlo estroflesso ingrossato e arrotondato" (Camilli 1999, tipo C.23.9.3), di più difficile datazione ma verosimilmente inquadrabile nel I sec. d.C. (fig. 6, nr. 2); infine due unguentari "piriformi a corpo



Fig. 4. Olle C1-C2 con relativi coperchi.

con probabile funzione di segnacolo (fig. 8). Il cinerario era poi sigillato da un coperchio capovolto e da un secondo coperchio, di dimensioni maggiori, a ulteriore protezione.

Un'interessante sequenza stratigrafica si è riscontrata appena a sud del piccolo recinto funerario sopra citato: qui, infatti, sono state rinvenute due urne (C4-C5) che, in un momento successivo, vennero sezionate dall'inserimento di una sepoltura a inumazione (S9), priva di corredo ma databile presumibilmente alla fine del II secolo d.C.¹⁴. La sepoltura S9 fu a sua volta obliterata da una deposizione in fossa terragna (S4), che però, trovandosi a una quota decisamente più alta, non ne ha intaccato la struttura. La S4 ha restituito soltanto una moneta di età severiana.

Quanto alle inumazioni, pur nella limitata casistica, si evidenziano soluzioni diversificate: accanto alla presenza di "cappuccine" costituite da tegole disposte a doppio spiovente con coppi posti alla sommità, si pongono alcune varianti, come ad esempio la cappuccina "piana", con doppio strato di tegole poste orizzontalmente (S2, fig. 9), o la più diffusa "semi-cappuccina" protetta da un cospicuo strato di pietre (S5, fig. 9); uso, quest'ultimo, che sembra tipico della zona pontina, visto che ricorre anche in una necropoli di recente rinvenuta presso il tracciato della via Appia a Cisterna di Latina, tuttora in corso di scavo¹⁵.

ovoide e collo allungato, fondo piatto, orlo estroflesso" (Camilli 1999, tipo C. 11.1.2) (fig. 6, nr. 4). Quest'ultima forma è quella in assoluto più diffusa e di ampio spettro cronologico, ma con attestazioni più frequenti nei primi decenni del I sec. d.C.

¹³ La ridotta estensione dello strato (US 16) e la modesta entità delle tracce di combustione fanno ipotizzare che tale luogo non fosse destinato alla combustione dei cadaveri (*ustrinum*), bensì a pratiche rituali svolte *in situ*. Vari indizi rendono probabile una frequentazione del sepolcreto nelle ricorrenze funerarie collettive (*parentalia*) e nelle altre occasioni previste, quali il *dies natalis* del defunto. Sui riti funerari vd. Pellegrino 1999.

¹⁴ Essa, infatti, è tipologicamente affine e collocata alla medesima quota della vicina S7 che, sulla base degli elementi di corredo, può essere riferita alla fine del II secolo.

¹⁵ Il sepolcreto, individuato durante le indagini preliminari per la realizzazione di un impianto fotovoltaico, ha permesso di individuare, ad oggi, oltre 500 sepolture tutte ad inumazione, distribuite su un'area di m² 4000 ca., delle quali solo una minima parte è stata indagata.



Fig. 5. Strutture murarie in corso di scavo (probabili recinti funerari).

Il defunto era adagiato talvolta su un letto di tegole (S7, S9-S11), talaltra direttamente nella terra (S2, S5), ma non possiamo escludere la presenza di casse lignee¹⁶.

Le inumazioni sono orientate in senso est-ovest in sei casi (S1, S3, S7, S10-S11), e sull'asse nord-sud nei rimanenti altri (S2, S4-S6, S8-S9). Le tracce di una frequentazione del sito sono confermate dalla presenza di *infundibula* attraverso i quali si offrivano libagioni ai defunti¹⁷.

Nell'intento di fornire un quadro esauriente dei rinvenimenti, si descrivono di seguito le singole inumazioni con un'indicazione preliminare dei dati cronologici ricavabili dal materiale associato¹⁸.

S1 - Sepoltura infantile in fossa terragna, priva di corredo, orientata est-ovest. L'inumato è deposto supino con la testa reclinata verso sud-est, le braccia lungo i fianchi e le mani sul bacino. Il capo poggia su una pietra con funzione di cuscino. Le piccole ossa sono scarsamente conservate a causa della compressione esercitata dal terreno e dell'acidità del suolo. Nel riempimento della fossa, delimitata da piccole pietre, si sono rinvenuti due chiodi di ferro a testa circolare. La sepoltura potrebbe essere in relazione con la contigua S2.

S2 - Sepoltura a cappuccina orientata nord-ovest/sud-est con tegole disposte orizzontalmente su due strati sovrapposti. I resti scheletrici appartengono a un individuo adulto di sesso maschile e risultano fortemente compressi soprattutto nella metà superiore del corpo. La tomba ha restituito numerosi chiodini in ferro di dimensioni inferiori al centimetro, presso

la gamba sinistra: si tratta probabilmente dei residui di calzature di cui si scorge a malapena il contorno. All'altezza delle clavicole si sono rinvenute due grappe in ferro conficcate nel terreno, mentre agli angoli della fossa erano collocati quattro chiodi in ferro (lunghi cm 5-7) con la punta rivolta verso l'interno.

S3 - Sepoltura infantile in fossa terragna orientata est-ovest, posta presso il limite orientale del saggio, sotto un grande affioramento roccioso. Il corredo consisteva in un'anforetta e in una lucerna, forse del tipo a becco tondo, entrambe assai poco conservate. La testa, adagiata inizialmente su un coppo, è stata trovata reclinata sullo sterno; in prossimità della bocca era una moneta purtroppo illeggibile. La posizione poco naturale delle ossa delle gambe, assai ravvicinate tra loro, fa supporre che il corpo fosse stato avvolto in un sudario.

S4 - Sepoltura in fossa terragna d'individuo adulto, di sesso probabilmente maschile, orientata est-ovest. Rispetto a quelle limitrofe si trova a una quota molto più superficiale. La testa è poggiata su un coppo; all'altezza del torace è stata trovata una moneta con effigie di Giulia Mamea, dunque d'età severiana¹⁹,



Fig. 6. Unguentari fittili da US 16 (1-2, 4) e strumento in osso del corredo di S7 (3).

¹⁶ Non si è rinvenuta in tal senso nessuna traccia evidente. I chiodi trovati nelle sepolture potevano avere anche una funzione apotropaica: per questi aspetti vd. Ceci 2001, 47-55.

¹⁷ Erano dotate di *infundibula*, il *bustum sepulchrum* S12, la S20 e alcune altre sepolture individuate ma non indagate.

¹⁸ I corredi sono alquanto modesti, quando non del tutto as-

senti: a volte è stata rinvenuta la sola moneta. Per la schedatura del materiale numismatico si ringrazia la Dott.ssa Alessia Chiappini.

¹⁹ Si tratta di un dupondio/asse: D/[---]M[---], busto drappaggiato e diadematizzato di *Iulia Mamaea*; R/figura femminile stante (222-235 d.C.).



Fig. 7. Lucerne con bollo CIVNDRAC rinvenute nel bustum sepulchrum (A-C); asse di Vespasiano rinvenuto in S6 (D).

che costituisce l'unico elemento di corredo. L'inumazione copre la sepoltura S9 e lo strato di deposizione delle olle cinerarie (C4-C7).

S5 - Sepoltura d'individuo adulto forse di sesso maschile con copertura a semi-cappuccina, orientata nord-ovest/sud-est, posta sotto un consistente strato di pietre (fig. 9) che proteggeva le tegole allineate, aderenti per le alette. Presso la bocca del defunto è stata trovata una moneta d'età antonina²⁰.

S6 - In questa piccola fossa terragna, ricavata tra le pareti in muratura di uno dei recinti funerari, poteva essere alloggiata una sepoltura infantile orientata nord-sud. L'ipotesi si basa sul rinvenimento di scarsi resti osteologici e di una moneta d'età flavia²¹ (fig. 7, D).

S7 - Sepoltura ad inumazione con copertura alla cappuccina, orientata est-ovest, appartenente a un individuo di sesso femminile come si deduce dagli elementi del corredo. Il corpo è deposto su un letto di tegole allineate (fig. 10); la struttura è delimitata alle estremità da tegole poste verticalmente. Tra i materiali rinvenuti si segnalano: uno strumento in osso con corpo sottile concluso inferiormente da un pomello modanato e terminante alla sommità con una palmetta tagliata al centro, forse relativa ad un *flabellum* (lung. cm 18) (fig. 6, 3); un'olletta vitrea²² (alt. cm 10), un dupondio di Commodo molto de-

²⁰ Probabilmente un dupondio/asse di Faustina I: D/testa di Faustina I (?); R/illeggibile (138-161 d.C.).

²¹ Asse di Vespasiano: D/IMP CAESAR VESP AVG COS VII, testa laureata di Vespasiano a dx.; R/AE[QVITAS] AVGVST, figura femminile stante a sin., con bilancia nella sin. e lancia nella dx. (76 d.C.).

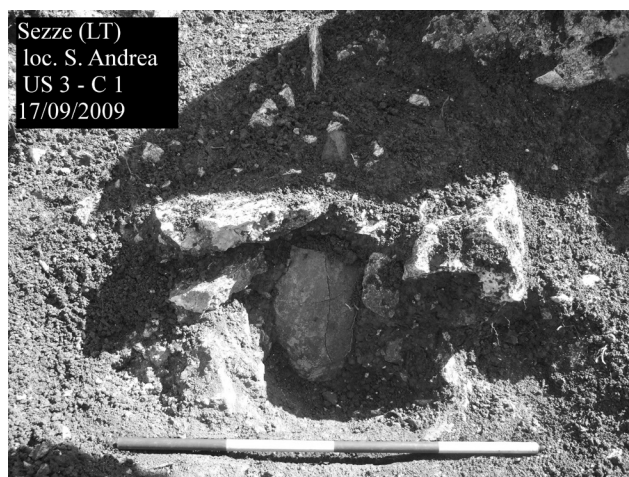


Fig. 8. Anfora capovolta posta a protezione dell'urna: il puntale ha funzione di segnacolo.

teriorato²³ e una collanina o diadema con lastre quadrate di vetro policromo, incastonate in lamina d'oro²⁴.

S8 - Sepoltura infantile ad inumazione in fossa terragna scarsamente conservata e priva di corredo. Si colloca a ovest della tomba femminile S7, ma a una quota superiore; si ipotizza possa essere coeva alla S4.

S9 - Sepoltura d'individuo adulto di sesso non precisabile, con copertura alla cappuccina, orientata all'incirca nord-sud. È interessante notare come l'inserimento di questa inumazione abbia tagliato gli strati di deposizione delle urne cinerarie (C4-C5),

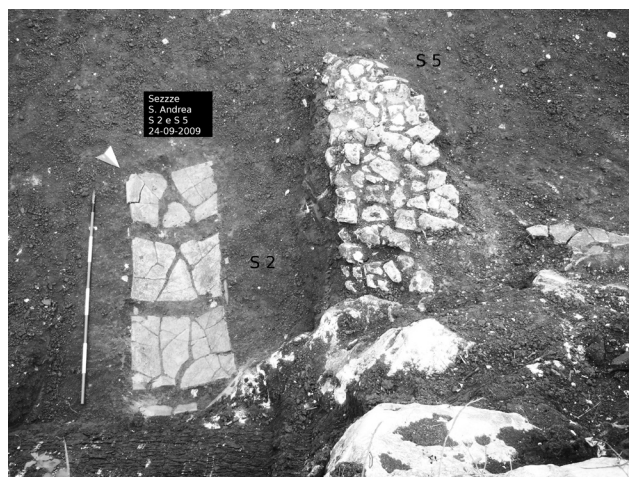


Fig. 9. Sepolture S2 e S5.

²² Isings 1957, nr. 68, attestata in contesti tra l'età flavia e il II sec. d.C., attualmente in restauro.

²³ D/[---]COMM---, testa radiata di Commodo a dx.; R/figura seduta a sin. con timone (?), (180-192 d.C.).

²⁴ Della collanina, in pessimo stato di conservazione, si sono recuperati solo pochi frammenti.



Fig. 10. Sepoltura S7: ancora in situ uno degli elementi del corredo (vd. fig. 6, nr. 3).

poste a ovest di essa. Altre due urne si trovano invece a est: una (C6) affiora al livello delle tegole della cappuccina, mentre un'altra (C7), posta al di sotto di questa, è a una quota inferiore rispetto al piano di deposizione dell'inumato. La tomba in esame e le urne limitrofe sono coperte dalla più recente S4.

S10 - Sepoltura d'individuo adulto di sesso maschile, orientata est-ovest, con copertura alla cappuccina munita di un lungo condotto per le libagioni, costituito da tre filari di coppi fittili accostati e chiuso alla sommità da una pietra molto consunta ancora *in situ*. Rispetto alle altre la struttura di questa tomba è piuttosto complessa: le tegole di copertura poggiavano sulla risega di una fossa accuratamente rivestita con scapoli di pietra locale e laterizi reimpiegati. Il corpo del defunto era adagiato su un letto di tegole che costituivano il fondo della cassa, mentre il cranio poggiava su un coppo. La sepoltura ha restituito una moneta molto deteriorata²⁵ e un numero esiguo di chiodini in ferro posti all'altezza dei piedi²⁶.

S12 - In posizione centrale rispetto all'area indagata è stato rinvenuto un *bustum sepulchrum* ossia la sepoltura del defunto combusti sul posto²⁷. Questo era costituito da un primo strato di frammenti di te-

gole legati da una malta assai debole, a formare una sorta di copertura quadrangolare (m 1,90 x 1,30 ca.), da cui emergeva la parte finale di un grande tubulo fittile a sezione circolare (diam. cm 20) (fig. 11, A); al di sotto di questo piano erano allineate quattro tegole integre aderenti per le alette (fig. 11, B). Il condotto di libagione era alloggiato su una lamina forata di piombo²⁸ (fig. 12, C), che, attraverso un'apposita apertura sulla tegola (fig. 12, C1), consentiva di immettere liquidi (o cibo) dall'esterno e nello stesso tempo serviva a proteggere il defunto dall'inserimento di sgradite *defixiones*.

Una volta rimosse le tegole si è constatata la presenza di uno strato con tracce di bruciato e di un altro elemento verticale formato da due coppi abbinati cui si affiancava una piccola copertura a cappuccina (fig. 13). All'interno di questa erano raccolti i resti combusti di un individuo, di presumibile età giovanile, e i materiali del corredo, alcuni dei quali erano inseriti anche tra i coppi. Tra gli oggetti si segnalano un'olla in ceramica comune e tre lucerne a becco tondo, sul fondo delle quali ricorre uno stesso bollo impresso recante i *tria nomina* del fabbricante in forma abbreviata *C(aius) Iun(ius) Drac(o)*²⁹ (fig. 7, A-C). Nel riempimento del condotto addossato alla cappuccina è stato inoltre recuperato un unguentario di vetro trasparente con riflessi azzurrini a corpo molto allungato³⁰, una quarta lucerna a becco tondo

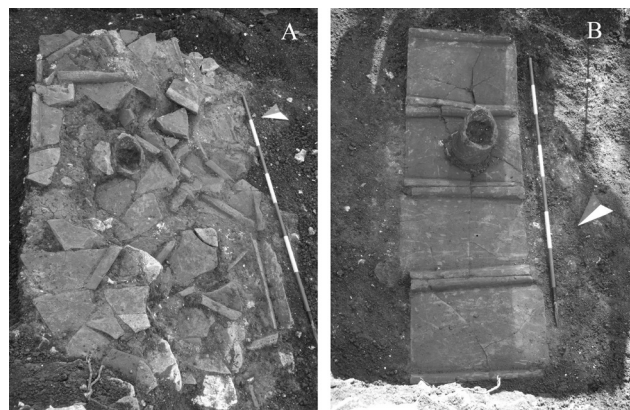


Fig. 11. Prima copertura del bustum sepulchrum (A): struttura sottostante costituita da tegole allineate (B).

²⁵ D/illeggibile; R/figura seduta a sin. (probabilmente posteriore all'età giulio-claudia).

²⁶ Del tutto simili a quelli rinvenuti nella sepoltura S2 e riferiti alle calzature del defunto.

²⁷ Una sepoltura di questo tipo con la fossa di cremazione del cadavere protetta tra tegole, è stata rinvenuta nel 2006 in località Fontana Acquaviva sempre nel territorio di Sezze (su cui vd. Cassieri 2008, 102). In questo caso la tomba conservava parte del letto funebre con ricca decorazione in osso che, insieme agli altri materiali rinvenuti, ha consentito di proporre una datazione tra la fine del II e il I sec. a.C.

²⁸ Oggetti simili generalmente si rinvengono fissati con chiodi nelle murature delle cisterne, nel punto di adduzione dell'acqua, allo scopo di filtrare eventuali impurità: Barbina 2006, 245.

²⁹ Le lucerne appartengono al Tipo Bailey P (Loeschke 1919, tipo VIII; Deneauve 1969, tipo VII A) con corpo globulare e

spalla arrotondata; la decorazione del disco è delimitata da due cerchi concentrici. I motivi attestati negli esemplari di Sezze sono: il crescente lunare (Bailey 1980, Q 1307) e un vaso biancato, forse un *kantharos* (Bailey 1980, 48, lo definisce "*skyphos*", Q 1312), mentre la terza lucerna è priva di ornato, a meno che esso non sia del tutto consunto (Bailey 1980, Q 1269). Per il nome del fabbricante in forma abbreviata: *CIVNDRAC* vd. *CIL* XV, 6503. Su questa produzione vd. *infra*, nota 33, e in generale Loeschke 1919, 237-241; Leibundgut 1977, 35-36; Pavolini 1981, 170; Pavolini 1987, 148-150; Gualandini Genito 1986, 199-201; Larese – Sgreva 1996-97, 181.

³⁰ Isings 1957, nr. 27: la forma "a provetta" con corpo sottilissimo e allungato è piuttosto rara. Il tipo, di lunga durata, si rinviene in contesti compresi tra l'età flaviana e il IV sec. d.C.; vd. De Tommaso 1990, nrr. 73, 85-86. Per un esemplare dall'area suburbana di Roma: Boldrighini 2006.

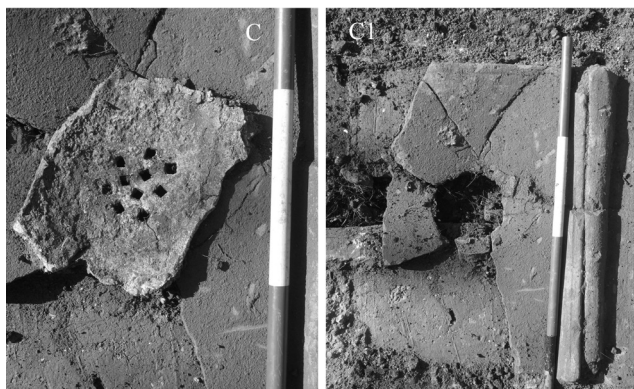


Fig. 12. Piastra forata di piombo (C) e apertura nella tegola sottostante (C1).

in frammenti non ricomponibili e un asse di Domiziano³¹.

Per la definizione cronologica del *bustum* un valido *terminus post quem* è offerto dalla moneta, mentre indicazioni solo molto generiche si possono ricavare dall'esame delle lucerne bollate, considerata la vasta distribuzione geografica e temporale del tipo. Le produzioni contraddistinte da bolli per lo più impressi e con i *tria nomina* dei fabbricanti variamente abbreviati iniziano in età augustea, ma si sviluppano soprattutto a partire dall'età flavia, quando tali lucerne troveranno un'ampia diffusione in ambiente medio e sud-italico. I rinvenimenti, riconducibili a poche manifatture di grandi dimensioni, si concentrano in particolare lungo la costa tirrenica, in Campania e nel Lazio³². Per quanto riguarda gli esemplari con bollo C(ai) Iun(i) Drac(onis), nel nostro caso con la "N" del *nomen* retroversa, essi vengono generalmente ascritti a un gruppo di officine di cospicue dimensioni la cui produzione venne "delocalizzata" in Africa e che restarono in funzione per tutta la seconda metà del II e gli inizi del III sec. d.C.³³. Alcune lucerne di

questo tipo, con bollo CIVNDRAC, sono state rinvenute in Spagna³⁴, dove è stata dimostrata la presenza di produzioni locali ottenute probabilmente con la tecnica del *surmoulage*, ossia ricavando una matrice secondaria da un pezzo originale³⁵. Nel caso degli esemplari setini si potrebbe supporre una loro fabbricazione in ambito locale o una provenienza da officine centro italiche (campane?), della quale costituisce forse un indizio la molteplice attestazione dello stesso tipo in una singola sepoltura³⁶.

Sulla base delle considerazioni esposte la datazione del *bustum sepulchrum* oscilla tra l'età flavia e la seconda metà del II secolo.

Nonostante la modestia generale del sepolcreto, si può rilevare un'accurata articolazione funzionale degli spazi e una certa attenzione nell'allestimento delle singole sepolture che pare venir meno in età severiana, quando tombe a fossa terragna, del tutto prive di corredo, s'inseriscono in modo apparentemente disorganico nel sito. Va segnalata inoltre la maggiore antichità delle sepolture ad incinerazione,



Fig. 13. Copertura alla cappuccina del *bustum sepulchrum*.

³¹ D/IMP DOMIT AVG GERM[---]AVG[---]P[---], testa laureata di Domiziano a dx.; R/Marte o Minerva elmati stanti a dx.; (posteriore all'83 d.C.).

³² Ferraresi 2000, 169; Pavolini 1976-1977, 40. Tra queste emerge per volume di produzione l'officina di C. Oppio Restituto, localizzabile forse in area urbana: Pavolini 1981, 170.

³³ Com'è noto, infatti, a partire dal II sec. d.C. aumentano notevolmente le officine africane dedite alla produzione di lucerne a becco tondo, in un primo momento imitando modelli italici, poi sviluppandosi in modo autonomo (Pavolini 1981, 170); secondo Joly 1974, 97, non è sempre possibile distinguere con facilità le produzioni africane da quelle italiane. Queste manifatture, oltre a soddisfare il mercato locale, esportano in Sicilia, Sardegna e Italia meridionale. Le firme maggiormente note risultano quelle delle officine di C. Iunius Draco, M. Novius Iustus, C. Iunius Alexus e C. Cornelius Ursus, attive in pieno II secolo. Tuttavia Pavolini (Pavolini 1976-77, 43) ritiene che le officine di C. Cornelius Ursus debbano considerarsi campane o sud-italiche piuttosto che africane.

³⁴ Haley 1990. Lo scavo di un forno romano a Cerro de los Mártires, San Fernando nella baia di Cádiz, ha restituito numerose lucerne del nostro tipo con difetto di fabbricazione recanti il marchio CIUNDRAC con la "N" rovesciata. La mag-

giore parte degli studiosi, come sopra accennato, identificano CIUNDRAC con un produttore africano (tra gli altri Bailey 1980, 372-373, che distingue la produzione africana marcata CIVNDRAC da quella italica con IUN DRA). La documentazione spagnola invece dimostrerebbe la presenza di una produzione locale ottenuta attraverso *surmoulage* (vd. nota 35). In sostanza, secondo Haley, i bolli CIUNDRAC trovati in Spagna sono, in alcuni casi, pezzi esportati dal nord-Africa e, in altri, delle imitazioni locali in risposta alla carenza di importazione dei primi modelli, presto soppiantate dall'arrivo in massa della merce "originale".

³⁵ Su questa tecnica vd. Vertet 1983, 77-102; il pezzo che se ne ricava è circa il 10% più piccolo dell'originale. Pavolini 1987, 144, enfatizza il basso costo di questa produzione e la sua facile commerciabilità.

³⁶ Tale possibilità si aggancia alla proposta avanzata da Pavolini a proposito dell'officina di C. Cornelius Ursus (vd. nota 33), tenendo conto che nella seconda metà del II sec. d.C. si assiste al rifiorire di alcune officine meridionali, forse campane, la cui attività si protrasse fino agli inizi del III secolo con una certa rilevanza anche sul piano delle esportazioni (Pavolini 1981, 176). Ovviamente solo l'analisi delle argille potrebbe fornire indicazioni dirimenti sulla provenienza delle lucerne.

concentrate nella parte occidentale dell'area, che sembrano collocarsi entro la prima metà/terzo quarto del I sec. d.C. Secondo quanto emerso dall'analisi dei dati stratigrafici e dallo studio preliminare dei reperti, l'utilizzo del luogo si svolgerebbe dunque dal I secolo alla prima metà del III secolo, anche se non è esclusa una possibile frequentazione già nella tarda età repubblicana³⁷.

La limitata estensione delle indagini non consente di avanzare ipotesi sulla effettiva consistenza dell'area: essa potrebbe configurarsi tanto come

porzione di una più vasta necropoli urbana³⁸ – eventualità che riteniamo più plausibile – quanto di un piccolo sepolcreto utilizzato da qualche gruppo familiare o dai membri di un *collegium* di *tenuiores*.

NICOLETTA CASSIERI

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio
nicoletta.cassieri@beniculturali.it

PAOLO GAROFALO

paolo.garofalo@gmail.com

Bibliografia

- Atlante 1981: EAA, *Atlante delle forme ceramiche*, I. *Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo*, Roma.
- BAILEY D.M. 1980: *A catalogue of lamps in the British Museum*, II. *Roman lamps made in Italy*, London.
- BARBINA P. 2006: "Tenuta Radicicoli Del Bene area 66. Lastre cribrate di piombo (filtri)", in Tomei 2006, 245.
- BOLDRIGHINI F. 2006: "Via Aldini (Municipio X). Tomba 77. Unguentario in vetro", in Tomei 2006, 391, fig. II. 774.
- BRUCKNER E.CH. 1997: s.v. "Setia", in EAA, II, (V), 237-238.
- BRUCKNER E.CH. 2000: "Le fortificazioni di Setia", in Quilici L. – Quilici Gigli S. (eds.), *Fortificazioni antiche in Italia. Età repubblicana* (ATTA, 9), 103-126.
- BRUCKNER E.CH. 2003: "Considerazioni sui culti e luoghi di culto a Setia e nel suo territorio in età repubblicana ed imperiale", in Quilici L. – Quilici Gigli S. (eds.), *Santuari e luoghi di culto nell'Italia antica*, Roma, 75-98.
- CASSIERI N. 2002: "Nuove acquisizioni sul culto funerario nel Lazio meridionale: un sepolcro lungo l'Appia a Formia e un sarcofago cristiano a Fondi", in *Formianum* (Atti del convegno di studi, VI, 1998), Formia, 33-50.
- CASSIERI N. 2004: "Il deposito votivo di Tratturo Caniò a Sezze", in *Religio. Santuari ed ex voto nel Lazio meridionale* (Atti della giornata di studio, Terracina, 7 ottobre 2000), 163-181.
- CASSIERI N. 2008: "Un letto funerario con decorazione in osso", in Sapelli Ragni 2008, 102.
- CECI F. 2001: "L'interpretazione di monete e chiodi in contesti funerari: esempi dal suburbio romano", in *Culto dei morti e costumi funerari dei Romani* (Atti del convegno, Roma, 1-3 aprile 1998), Roma, 87-97.
- DENEAUVE J. 1969: *Lampes de Carthage*, Paris.
- DENEAUVE J. 1977: "Lampes Romaines de Tunisie", in *Les lampes en terre cuite en Méditerranée des origines à Justinien*, Lyons, 79-82.
- DE TOMMASO G. 1990: *Ampullae vitreae. Contenitori in vetro di unguentari e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I sec. a.C.-III d.C.)*, Roma.
- DI GENNARO F. – BARBINA P. 2006: "Tenuta Radicicoli Del Bene area 91. Area funeraria presso *compitum*, con vasi orientalizzanti (Via del Casale di Redicicoli)", in Tomei 2006, 246-247.
- DUNCAN C.G. 1964: "A Roman pottery near Sutri", *PBSR*, 32, 33-88.
- FERRARESI A. 2000: *Le lucerne fittili delle collezioni archeologiche del Palazzo Ducale di Mantova*, Firenze.
- GHINI G. 2008: *Letto in osso da Marino*, in Sapelli Ragni 2008, 106.
- GUALANDI GENITO M.C. 1986: *Le lucerne antiche del Trentino*, Trento.

- HALEY E.W. 1990: "The lamp manufacturer Gaius Iunius Draco", *Münsterische Beiträge zur antiken Handelsgeschichte* (MBAH), 9, 2, 1-13.
- HARRIS W.V. 1980: "Roman Terracotta Lamps: the organization of an industry", *JRS*, 70, 126-145.
- ISINGS C. 1957: *Roman Glass from dated finds*, Gröningen 1957.
- JOLY E. 1974: *Le lucerne del Museo di Sabratha* (Monografie di archeologia libica, 9), Roma.
- LARESE A. – SGREVA D. 1996-97: *Le lucerne fittili del Museo Archeologico di Verona*, I-II, Roma.
- LEIBUNDGUT A. 1977: *Die römischen Lampen in der Schweiz*, Bern.
- LOESCHKE S. 1919: *Lampen aus Vindonissa. Ein Beitrag zur Geschichte von Vindonissa und des antiken Beleuchtungswesens*, Zürich.
- MERCANDO L. 1970: "Lucerna", in EAA, Suppl., Roma, 419-442.
- OLCESE G. 1993: *Ceramiche comuni di Albintimilium. Indagine archeologica e archeometrica sui materiali del Cardine*, Firenze.
- OLCESE G. 2003 (ed.): *Le ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana-prima età imperiale)*, Mantova.
- Ostia II, 1969: AA.VV., *Ostia II. Le terme del Nuotatore, scavo dell'ambiente I* (Studi Miscellanei, 16), Roma.
- PAVOLINI C. 1976-77: "Una produzione italica di lucerne: le *Vogelkopflampen* ad ansa trasversale", *BC*, 85, 45-46.
- PAVOLINI C. 1981: "Le lucerne nell'Italia romana", in Giardina A. – Schiavone A. (eds.), *Società romana e produzione schiavistica*, II, *Merci, mercati, scambi nel Mediterraneo*, Roma-Bari, 139-177.
- PAVOLINI C. 1987: "Le lucerne romane fra il III sec. a.C. e il III sec. d.C.", in Lévêque P. – Morel J.P. (eds.), *Céramiques hellénistiques et romaines*, II, Paris, 138-165.
- PAVOLINI C. 1993: "I bolli sulle lucerne fittili delle officine centro-italiche", in Harris W.V. (ed.), *Production and distribution in the Roman Empire in the light of instrumentum domesticum*, Ann Arbor, 65-71.
- PAVOLINI C. 1995: "Lucerna", in EAA, II, Suppl., Roma, 454-464.
- PELLEGRINO A. 1999: *Dalle necropoli di Ostia riti ed usi funerari* (Catalogo della mostra, Ostia antica, Castello di Giulio II, marzo 1998-luglio 1999), Roma.
- SAPELLI RAGNI M. 2008 (ed.): *Tra luce e tenebre. Letti funerari in osso tra Lazio e Abruzzo* (Catalogo della mostra, Tivoli, 24 aprile-2 novembre 2008), Milano.
- TOMEI M.A. 2006 (ed.): *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980-2006*, Milano.
- VERTET H. 1983: *Recherches sur les techniques de fabrication des lampes en terre cuite du centre de la Gaule*, Avignon, 77-102.
- VOLPE R. 1990: "Setia. Regio I, Latium et Campania", in *Supplementa Italica*, n. s., 6, Roma.

³⁷ Tale considerazione sembra suggerita dalla sporadica attestazione di frammenti di ceramica a vernice nera negli strati colluviali. Non è improbabile che sepolture più antiche occupino le quote superiori del pendio.

³⁸ Posta a sud-est della città, in località Piagge Marine, di cui si presume l'esistenza sulla base di epigrafi funerarie riportate dalla tradizione degli studi locali.